

**Aiecs e Aied
«Maggiore
libertà
alle donne»**

ROMA. Particolarmente soddisfatti dell'iniziativa del sottosegretario Elena Marinucci, che vuole favorire la registrazione in Italia della pillola RU 486, sono i presidenti dell'Aiecs (Associazione educazione contraccettiva e sessuale), Luigi De Marchi e dell'Aied (Associazione per l'educazione demografica), Luigi Laratta. A giudizio di De Marchi «l'introduzione del farmaco potrebbe avviare a soluzione il problema aborto, restituendo alla donna la realizzazione della sua libertà in campo riproduttivo e parallelamente togliere allo Stato il monopolio della questione». Laratta invece afferma che «su questa pillola si conosce ancora troppo poco. Non si sa quali componenti possano fare male e quali bene. Ecco perché una maggiore conoscenza è indispensabile. Ma ammettendo che sia efficace - aggiunge ancora Laratta - non riteniamo giustificato opporsi alla richiesta della Marinucci. Qui, infatti, non si deve più discutere né del problema etico, né della questione di principio, e cioè se si debba abortire o no. Qui che conta è che le donne possano farlo in tutta sicurezza. E se ciò è garantito, se la metodica è messa a punto in modo corretto, non ci possono essere neanche problemi sul luogo dove viene impiegata. Basti pensare - conclude il presidente dell'Aied - che oggi la pillola del giorno dopo è largamente usata e nessuno se ne preoccupa, anche se invece andrebbe regolamentata».

**Mentre il Papa riconferma il no all'aborto
si scatena l'offensiva degli integralisti
La Marinucci polemizza con l'azienda francese
che non vuole vendere la Ru 486 all'Italia**

**«Niente pillola:
non siete affidabili»**

Un terremoto che ha scosso subito la Chiesa. E il Papa in persona scende in campo. Senza mai nominare la pillola abortiva, Giovanni Paolo II, nell'udienza di ieri, ha richiamato le coppie cristiane a respingere «la quotidiana contestazione di principi etici nel campo della famiglia, del rispetto della vita e del bambino già concepito». A Casini e Formigoni il «complotto» della protesta e delle minacce.

ANNA MORELLI

ROMA. Sulla Ru 486, la pillola francese che provoca l'interruzione di gravidanza in 48 ore, si fronteggiano ora i due «partiti» tradizionali: il cattolico integralista che apre subito un fuoco di sbarramento e quello laico, per fortuna molto più ampio e possibilista. Il Papa esorta le coppie cristiane a «non dare violenza alla condizione naturale della sessualità umana che è dono di Dio e a non dichiararsi padroni del diritto di vivere del bambino già concepito», mentre monsignor Sgreccia, direttore del Centro di bioetica dell'Università cattolica del Sacro Cuore, addirittura si fa portavoce di tutto il mondo cattolico e a suo nome dichiara che

comporta un passo in avanti sull'idea della responsabilizzazione. Non è una misura di libertà ma di ulteriore schiavitù per la donna». Il Movimento popolare invece ritiene che il farmaco Ru 486 apre la via a una determinazione totalmente individualistica dell'aborto, che verrebbe ridotto a puro controllo delle nascite e sottratto anche alla normativa della «194». E puntuale arriva anche l'interpretazione «politica» della proposta della Marinucci. L'altro sottosegretario alla Sanità, la dc Maria Pia Garavaglia, subito avverte che non si tratta «certamente di un'iniziativa di pacificazione tra gli alleati di governo» e dichiarandosi «impreparata» e «spaziata» la ritiene «inopportuna», anche dal punto di vista del metodo, dal momento che è il governo stesso a sollecitare una casa farmaceutica a commercializzare un farmaco. Un altro democristiano, l'on. Volponi, della commissione Affari sociali, si spinge ancora oltre e afferma che i promotori della proposta «non hanno alcuna volontà di prevenire e possibilmente scongiurare l'aborto.



Papa Giovanni Paolo II

Alle donne in difficoltà - aggiunge - offrono ancora una soluzione drammatica, anche se mascherata da una forma di eutanasia intrauterina» e conclude che «finalmente si ammetta come sia stata pura ipocrisia la difesa della «194». «Non vorrei che polemiche ideologiche - afferma Romana Bianchi, ministro ombra del Pci per le Pari opportunità - sull'eventuale uso della pillola abortiva servissero solo a mascherare problemi tuttora aperti». Nel merito la deputata comunista ritiene che sull'introduzione della pillola Ru 486 in Italia debba esprimersi anche la comunità scientifica «per mettere le donne e il personale sanitario in condizioni di valutare, con tutte le informazioni, una tecnica nuova, se questa serve a salvaguardare meglio la salute della donna, affrontando in modo meno difficile il ricorso alla «194». Romana Bianchi condivide la posizione della Marinucci sul fatto che la pillola debba comunque essere somministrata solo in ospedale perché - dice - l'eventuale uso non solo non è fuori dalla

**Informatica a scuola
Il computer didattico
Genova dà lezioni
ad esperti giapponesi**

GENOVA. Quindici fra i maggiori esperti di informatica giapponesi hanno visitato la scuola media statale «don Milani» per vedere come si possa utilizzare il computer a scopo didattico. Al termine della visita il professor Takashi Sakamoto, uno dei maggiori esperti giapponesi del settore, ha detto che il sistema italiano sembra risolvere problemi didattici che nel suo paese sono ancora insoliti. La «don Milani» è un istituto del centro cittadino di tipo sperimentale (ne esistono solo altri sei in Italia) ma è l'unico dove la sperimentazione ruota attorno alla alfabetizzazione informatica e all'uso del computer come sussidio nell'apprendimento disciplinare. «L'informatica da noi non è una materia aggiuntiva, come può accadere ed accade anche in altre scuole - dice Maddalena Ronconi, insegnante di materie letterarie alla «don Milani» - ma è una disciplina trasversale, che coinvolge tutte le materie, anche quelle umanistiche. L'elaborazione aiuta i ragazzi nella ricerca delle informazioni fondamentali aumentando la loro autonomia e la capacità di autorganizzazione del sapere».

Particolare non marginale, l'uso del computer si è rivelato produttivo al massimo per risolvere i problemi di ragazzi con gravi difficoltà di scrittura e di lettura. In Giappone, come ha spiegato Sakamoto, l'uso del mini-calcolatore nella scuola viene deciso agli inizi di questo decennio dal ministero del Commercio internazionale e dell'Industria. Attualmente il 20% delle scuole elementari, il 45% delle medie ed il 96% delle superiori lavorano col computer sui banchi. «Purtroppo - sospira il professor Sakamoto - siamo indietro rispetto all'Europa, soprattutto il Regno Unito e la Francia ma anche ad esperienze come questa italiana che abbiamo visto».

**NEL PCI
Lunedì
direttivo
deputati**

Iniziativa di oggi. Angius, Brescia; Chiarante, Reggio Emilia; Turco, Verona; Grainger, Verona; Magno, Potenza; Minicchi, Torino; Zanarone, Biella; Domani, Zanone, Bruni, Lunelli, Canetti, Follonica (Gr); Cordoni, Pisa; Grainger, Venezia; Padova; Nicchi, Cagliari; Paltanieri, Aosta; Rodano, Milano; Schettini, Bologna-Palma. Il comitato direttivo del gruppo dei deputati comunisti è convocato per lunedì 6 novembre alle ore 18. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di mercoledì 8 novembre e alle sedute giovedì 9 novembre. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione a partire dalla seduta pomeridiana alle ore 17 di lunedì 6 novembre (legge finanziaria). L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per lunedì 6 novembre alle ore 19 presso l'aula consuegni.

**Il Tribunale della libertà rivela la cifra pattuita con il Vaticano
Il faccendiere sardo potrebbe aver avuto i documenti direttamente dal banchiere**

La borsa di Calvi venduta per 41 miliardi



Flavio Carboni

La «borsa dei misteri» valeva per il Vaticano 41 miliardi. Lo affermano i giudici del Tribunale della libertà che hanno mantenuto in carcere Carboni per la truffa, annullando però il mandato di cattura per la ricettazione. «I documenti potrebbero essere stati ceduti volontariamente da Roberto Calvi», hanno spiegato i giudici. Che però, tramite Hnilica, la borsa sia andata Oltretevere è ormai una certezza.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nella borsa Valera consegnata al Vaticano c'erano soltanto documenti. In quella consegnata dal Vaticano c'erano soldi, e tanti: 41 miliardi, era il prezzo pattuito. Per coprire quali storie? Il «caso Calvi» si arricchisce di un altro tassello assai significativo. La trattativa tra i monsignori Carboni e altre persone per il momento sconosciute ci fu, andò in porto, furono pagati diversi miliardi come anticipo, e i documenti del banchiere milanese attraversarono il Tevere. Queste ultime rivelazioni sono contenute nell'ordinanza emessa ieri dal

borsa. «Nepure può considerarsi elemento sufficientemente indiziario, il pressante e preoccupato interesse che per quei documenti mostra, come emerge con sufficiente chiarezza dagli atti, il coimputato Hnilica che finanziò Carboni... L'interessamento da parte dell'Hnilica e il successivo conseguimento dei documenti sono infatti compatibili con un titolo legittimo da parte del fornitore». Che cosa significa? Che i giudici del Tribunale della libertà non contestano la tesi accusatoria del giudice Almerighi e dei sostituti procuratori Francesco De Leo e Olga Capasso, ma sostengono che Carboni possa essere entrato in possesso della borsa di Calvi in modo non illecito. «Il possesso di documenti da parte di Carboni - afferma il Tribunale della libertà - è compatibile con un atto di volontaria disposizione (consegna a persona di fiducia)». Cioè l'ex presidente del Banco Ambrosiano, prima di morire,

**Concessa la semilibertà
Primo giorno di lavoro
per Corrado Alunni
ex leader di Prima linea**

BERGAMO. Ha preso l'autobus, è arrivato alle 9.30 nell'ufficio di via San Bernardino, si è chiuso in archivio per cominciare a lavorare. Potrebbe sembrare la giornata di un impiegato normale, ma non lo è: è stata la prima giornata di semilibertà di Corrado Alunni, l'ex terrorista che ieri mattina ha potuto uscire dal carcere bergamasco di via Leni per recarsi alla cooperativa «Achille Grandi», legata alle Acli. Il leader storico di Prima linea ha ottenuto l'autorizzazione dal giudice disorveglianza nonostante non fosse ancora stata completata la sua pratica presso l'ufficio di collocamento: all'«Achille Grandi» Corrado Alunni farà l'archivista e si occuperà in particolare del materiale per i corsi di formazione professionale. Tutte le sere, ovviamente, dovrà rientrare in carcere.

Corrado Alunni era stato catturato nel settembre del 1978 nel covo di via Negrola a Milano, insieme a Marina Zoni. A quel tempo il fondatore di Prima linea - che prima aveva militato nelle Formazioni comuniste combattenti - aveva collezionato una lunga serie di azioni violente, come rapine e gambizzazioni (tra le quali quella di Francesco Giacomazzi, dirigente della Montedison). Nella primavera del 1980 Alunni fu protagonista di un gesto clamoroso: insieme ad un gruppo di compagni evase dal carcere di San Vittore, accodandosi a Renato Valianzasca, il capo della banda della Comasina. Fu ripreso subito, dopo una sparatoria nel corso della quale rimase ferito, e al processo contro Prima linea fece la sua comparsa disteso in barella: in quel processo fece scandalo la risata di Alunni quando in aula venne dato l'annuncio dell'assassinio del giornalista Walter Tobagi. Ma questi ormai sono anni lontani. L'ex leader di Prima linea da tempo si è dissociato dalla lotta armata. Il suo nome in agosto per una curiosa coincidenza è tornato alle cronache per una vecchia storia: l'omicidio del poliziotto Guàra, avvenuto a Milano nel maggio del 1977. Quel giorno Corrado Alunni ebbe il compito di portare le armi al corteo degli autonomi, e per questo l'accusa ha chiesto il suo rinvio a giudizio per concorso in omicidio.

**Lo sciopero contro il direttore e Gervaso
Contratto al piduista confessso
«Il Giorno» non è in edicola**

Oggi *Il Giorno* non sarà in edicola: al termine di una lunga assemblea di redazione è stato approvato con 107 voti a favore, 2 contrari e 4 astenuti un documento presentato dal comitato di redazione nel quale si critica duramente il comportamento del direttore, Francesco Damato, per aver affidato una rubrica al piduista Roberto Gervaso, e in segno di protesta si proclama una giornata di sciopero.

ENNIO ELENA

MILANO. Com'era prevedibile la traccata con la quale Francesco Damato ha risposto alle critiche della redazione per la decisione di affidare una rubrica al noto piduista Roberto Gervaso, ha provocato la ferma reazione dei giornalisti de *Il Giorno* con la proclamazione di una giornata di sciopero. Nel documento si respinge, infatti tutto, «nel tono e nella sostanza» la risposta del direttore Francesco Damato all'ordine del giorno con il quale veniva denunciata una grave violazione del contratto e dello «Statuto» dei giornalisti del *Giorno* - violazione confermata dalla Federazione nazionale della stampa e dall'asso-

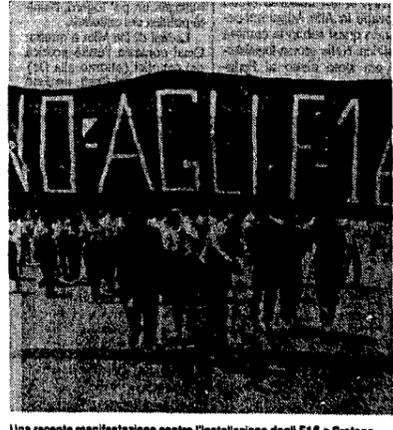
morali e deontologici - la cui legittimità è riconosciuta dall'Ordine nazionale e lombardo dei giornalisti - legati alla vicenda della P2 di Licio Gelli, in particolare in un settore cruciale per lo Stato democratico, e cioè quello dell'informazione». Sull'argomento aveva preso posizione in giornata il presidente dei giornalisti lombardi, Francesco Abruzzo il quale aveva chiesto al ministro delle Partecipazioni statali, Fracanzani, se aveva ragione il ministro Ruffolo che aveva licenziato un ammiraglio piduista o Damato che invece voleva utilizzare un giornalista della P2 «con ruolo attivo nella loggia eversiva». Il presidente dell'Ordine nazionale, Guido Guidi, aveva ricordato che l'Ordine giudica che l'appartenenza ad un'associazione segreta, peraltro vietata dalla Costituzione repubblicana, è comunque in contrasto con l'autonomia professionale dei giornalisti. I redattori de *Il Giorno* denunciano anche il tentativo senza precedenti al *Giorno* di lacereare le relazioni sindacali calpestando elementi nor-

**Crotone, gli Usa tagliano i fondi
«Cara la base degli F16
375mila dollari l'ettaro»**

In forse il trasferimento dei cacciabombardieri F16 americani dalla Spagna alla base italiana di Crotone, in Calabria. Il governo americano ha deciso di ridurre la propria quota di spesa di ben 110 milioni di dollari. Li dovrebbero pagare l'Italia e la Nato. Gli americani sostengono che 42 milioni di dollari per 1200 ettari (375mila dollari a ettaro) «per una zona remota e rurale» siano eccessivi. Che farà l'Italia?

ROMA. Il Congresso degli Stati Uniti ha approvato il trasferimento dei cacciabombardieri F16 dalla Spagna all'Italia. Ma ha imposto un tetto di spesa alla quota di partecipazione americana ai costi per l'allestimento della base italiana che dovrebbe sorgere a Crotone, in Calabria. Il limite di spesa di trecentosessantamila dollari è stato imposto dalla commissione mista Camera-Senato degli Stati Uniti tenendo conto del bilancio della Difesa per il 1990. Il presidente della commissione forze armate del Senato, il democratico Sam Nunn, è stato molto esplicito. «Abbiamo posto un tetto - ha detto - e i contribuenti americani non

devono pagare più di trecentosessantamila milioni di dollari. Il resto dovrà venire dai fondi della Nato per le infrastrutture, sempreché il progetto vada avanti. La decisione di porre un tetto potrebbe richiedere nuovi negoziati con i partner della Nato». Il trasferimento in Italia del 401° stormo era stato negoziato dopo la decisione del governo spagnolo di sfrattare dal proprio territorio i cacciabombardieri F16. Gli aerei sarebbero dovuti essere ospitati in Italia nel 1992. L'operazione sarebbe dovuta costare in tutto ottocentottanta milioni di dollari a carico della Nato. Poco di quella metà della spesa, cioè quattrocentosettanta mil-



Una recente manifestazione contro l'installazione degli F16 a Crotone

care, alla Camera erano state avanzate perplessità sui costi del terreno su cui sorgerà la base. Crotone è una zona remota e rurale dell'Italia. Da qui le obiezioni sollevate dal Congresso americano. Ora attendiamo quelle dei governi dell'alleanza Nato e, soprattutto, di quello italiano. Soprattutto attendiamo di conoscere le posizioni degli abitanti di Crotone e della Calabria e di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della

commissione americana, si tratta di 375mila dollari a ettaro, una somma abbastanza ragguardevole per una «zona remota e rurale dell'Italia». Da qui le obiezioni sollevate dal Congresso americano. Ora attendiamo quelle dei governi dell'alleanza Nato e, soprattutto, di quello italiano. Soprattutto attendiamo di conoscere le posizioni degli abitanti di Crotone e della Calabria e di tutti coloro che hanno a cuore le sorti della